

Giampiero Ausili Cefaro

A. COFFANO

In un mondo come quello di oggi in cui valori come la famiglia, l'amicizia, la lealtà e l'amore sono molto spesso dimenticati è rassereneante incontrare una persona come il Professor Giampiero Ausili Cefaro. Nel racconto, ovviamente in sintesi, della sua vita questi valori traspaiono cristallini, sono ben presenti, vivi e forti.

L'aspetto burbero, che all'inizio incute timore riverenziale, dopo le prime battute, si trasforma in bonario e la carica di simpatia ed umanità esplodono aiutate dal modo semplice e schietto di porsi e dall'accento spiccatamente romano. Ed a questo proposito tengo a dire che mi spiace quasi non poter riportare le sue esatte parole perché nel suo racconto spesso fanno capolino espressioni proprie del romanesco che aiutano la narrazione rendendola più viva. Ma mi rendo conto che non è il giusto contesto, sarebbero espressioni un pò troppo vivaci.

Oggi Ausili Cefaro è Professore Ordinario presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, Dipartimento di Scienze Cliniche e delle Bioimmagini, Settore Diagnostica per Immagini e Radioterapia, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, dell' Ospedale Clinicizzato SS. Annunziata di Chieti.

La passione per la medicina è iniziata al liceo classico "Nazareno" di Roma al momento di scegliere quale strada percorrere. E così l'iscrizione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia all'Università Cattolica. Diversa la decisione riguardo la specializzazione. "Per carattere, per affinità" racconta "la Diagnostica per Immagine, chiamata allora semplicemente Radiologia, pensavo si adattasse a me. Ero convinto che avrei avuto difficoltà a confrontarmi con le persone." L'aver una radiografia a fargli da scudo ai problemi del paziente era rassicurante. Ma non aveva fatto i conti con l'allora suo Direttore, Professor Romanini. "Mi spedì in radioterapia perché sosteneva che per divenire un bravo radiologo avrei dovuto fare pratica, dal punto di vista clinico, almeno sei mesi, un anno...ci sono rimasto sino ad oggi!" Ma con serenità aggiunge "Ci sono rimasto non per necessità o per obbligo ma perché mi piaceva veramente".



E da qui l'avvicinamento alla ricerca ed in seguito, con grande interesse, alla senologia.

Ed il rapporto con il paziente fonte di timori agli inizi è divenuto nel tempo il punto di forza del Professore che con umiltà aggiunge "Avere la capacità di stabilire un contatto umano con il degente ed averne un riscontro positivo e sentirselo riconoscere ti dona soddisfazione". Per lui questo non è solo un lavoro: l'approccio con il malato è qualcosa che va portato avanti

con sensibilità e convinzione. Ed anche se è vero che si cerca di non affezionarsi troppo a chi ci si trova davanti è inevitabile che questo avvenga. “Molta gente che ho seguito mi è rimasta amica” racconta “si è instaurato un rapporto che va oltre a quello medico-paziente, e questo è gratificante anche se spesso porta dolore”. Questa ricettività cambia il carattere: dietro alla figura, come detto, austera ma bonaria c'è un uomo di una sensibilità notevole, con un cuore grande. Ma è quasi restio a sentirselo dire e preferisce definirsi “un rompiscatole” e così, a suo dire, lo definiscono le persone che lavorano con lui, i

suoi collaboratori, i suoi assistenti ed anche la sua numerosa, e, permettetemi, straordinaria famiglia.

La moglie Laura, sua compagna da quarant'anni, i figli Francesca Romana, educatrice sociale, Carolina, logopedista, Matteo, avvocato e Luca, l'unico ad aver seguito le sue orme, medico, al primo anno di specializzazione in neurologia. E a breve la gioia di divenire nonno “Cosa che mancava soprattutto a mia moglie, anche se credo che quando arriverà il giorno sarò il più rincretinito!” afferma con orgoglio.

Una famiglia che gli è stata sempre accanto anche quando gli



60 anni, compleanno in famiglia



si è prospettata una scelta decisamente importante per il suo futuro lavorativo. Dopo una brillante carriera universitaria alla Cattolica, ove era Professore Associato ed inoltre Primario da dieci anni al Policlinico Gemelli, senza però possibilità di ulteriore crescita, sopraggiunge la possibilità di andare in cattedra in un' Università piccola ma importante come quella di Chieti.

Una scelta difficile, un cambiamento notevole: con il sostegno dei familiari e, va detto, con coraggio, la decisione lo porta a Chieti. Ma a spingere il Professor Ausili Cefaro verso questa decisione ha contribuito certamente un altro fattore: la sfida. "Volevo vedere se tutto quello che avevo messo in essere in trentaquattro anni di professione" riferisce "poteva essere riproposto in un centro più piccolo. Desideravo dimostrare che non sempre è necessario spostarsi nelle grandi città per essere curati bene" e aggiunge "volevo far capire che anche nei centri cosiddetti periferici si possono trovare possibilità di cure adeguate". E così il trasferimento in Abruzzo, con un bagaglio pesante di esperienza. Con cocciutaggine e grande forza di volontà riesce a mantenere ottimi contatti con la Cattolica, a realizzare a Chieti numerosi corsi della Scuola Italiana di Senologia, Convegni sull'argomento ed a creare un gruppo di lavoro coinvolgendo un buon numero di giovani neo specializzandi, specializzandi e studenti esterni. E chissà, forse proprio dal fatto di avere una famiglia numerosa e molto affiatata, deriva la sua non comune, ma palpabile, capacità di attorniarci di molti giovani "Preferisco sempre siano gli altri a riconoscermi i meriti ma in questo caso devo ammettere che è così. Trovo positivo lavorare con i giovani perché ti fanno sentire giovane, sono stimolanti, ti fanno mettere in discussione e ti portano a crescere quotidianamente".

La Senologia è un interesse che è riuscito a trasmettere e sviluppare accrescendo il lavoro, affilando le tecniche, portando innovazione. Il numero delle pazienti è elevato ed è sua prerogativa essere al passo con i tempi.

Ed è attuale un successo ottenuto proprio grazie a questa

collaborazione: il prossimo autunno la casa editrice Springer pubblicherà un libro, in America oltre che in Europa, di radioterapia. L'atlante è redatto dai componenti l'Unità Operativa, ospedalieri ed universitari, diretta da Ausili Cefaro con la collaborazione di Carlo A. Perez, numero uno della radioterapia americana, che di recente è stato loro ospite. Tutto questo lo porta ad affermare ancora "Lavorare all'Ospedale Clinicizzato SS. Annunziata di Chieti, alla fine, non mi ha creato nessun complesso di inferiorità, anzi, pensandoci credo che se mi si presentasse la possibilità di tornare da dove sono venuto, forse non accetterei". L'unico inconveniente vero che la scelta di trasferimento ha portato è la stanchezza per gli spostamenti e la mancanza della famiglia. Comprensibile visto l'affetto e oltre, che si legge nei suoi occhi quando nomina moglie e figli: passare da una casa viva, fatta di rumori, suoni, voci e amore a serate trascorse in solitudine con il sottofondo del rumore di un treno che ogni tanto passa in lontananza, non è facile. Gli inverni soprattutto sono lunghi e fatti di silenzi che definisce "mostruosi". "La famiglia, quando è possibile, viene a trovarmi...sono davvero bravi. Posso ritenermi molto fortunato ed amo pensare di essere stato un bravo genitore anche se non spetta me dirlo. I ragazzi sono molto legati fra loro e rispettosi nei confronti di mia moglie e miei" e conclude "Si litiga sempre ma credo che anche questo serva a crescere!"

La settimana è dunque dedicata con zelo e fervore al lavoro in ospedale ed in università ma il fine settimana il dottore può rientrare a Roma, a casa, dalla famiglia e dagli amici. Come detto oltre agli affetti familiari, un altro valore è radicato nella sua vita ed è l'amicizia. Ed è proprio con un gruppo di compagni di sempre che divide uno dei suoi hobby, il canto. Con gli amici di gioventù, quelli con i quali ha frequentato il liceo e, nel tempo libero, il gruppo degli scout presso la scuola privata del "Massimo", ha costituito un coro di canti popolari. Oggi sono tutti professionisti, ma l'amicizia cementata allora fra giochi e gite, è rimasta e grazie a questa passione comune si è fortificata. "Nessuno di noi conosce bene la musica" racconta

“si va ad orecchio, guidati da un direttore che ha molta pazienza. Organizziamo concerti a scopo benefico. Ma il bello è avere un motivo per trovarsi settimanalmente e, con la scusa delle prove, sedersi poi intorno ad un tavolo per una spaghettonata in compagnia”. Purtroppo questi incontri si tengono il lunedì ed anche questo rito è venuto a mancare con il trasferimento a Chieti ed è possibile solo saltuariamente, senza però perdere di vista il forte legame con queste persone per le quali -si deduce chiaramente da come ne parla- prova grande affetto.

Altro passatempo prediletto è la cucina. A riguardo si tiene informato con letture “ad hoc” e seguendo trasmissioni specifiche sulla televisione monotematica. Ogni tanto ci scappa anche qualche corso. Ma è un hobby, a suo dire, più che altro prospettico, al quale è intenzionato a dedicarsi dopo il pensionamento. Comunque spesso a casa è lui ad occuparsi della tavola: i piatti forti sono i primi ed il pesce. Si definisce un non goloso e di conseguenza non ama preparare dolci. Una passione questa che ha trasmesso anche ai figli e che in famiglia vede più partecipi i componendi di sesso maschile. A riguardo afferma sorridendo “Me ne occuperò al pensionamento perché bisognerà pur trovare qualcosa per riempire le giornate. D’altra parte ormai mancano pochi anni, poi me ne vado prima di diventare rimbambito!”

Ed un’altra passione ha accompagnato la sua vita, quella per la squadra del cuore: la Lazio. Ma nel parlarne c’è amarezza ed infatti la definisce “una passione ormai più che altro verbale”. Con la sensibilità che, come ho già detto, è propria di lui non può essere indifferente alle tristi vicissitudini che accompagnano, oggi, il mondo del calcio “È tutto cambiato” dice dispiaciuto “questi ragazzi che muoiono in modo veramente assurdo...devo dire che recentemente vado malvolentieri allo

stadio. E dire che siamo abbonati tutti in famiglia...anzi, di recente, per il fatto che rientro solo il fine settimana, per stare



La Lazio nel cuore: con Bobo Vieri e Pippo Pancaro

insieme, si è abbonata anche mia moglie Laura e ora è proprio lei la più accanita tifosa”.

Sopravviene invece un ricordo spensierato ed allegro, sempre legato alla famiglia, parlando di vacanze: “Avevamo un camper con il quale abbiamo girato tutta l’Europa con un gruppo di amici. Quando viaggiavamo era difficile non dare nell’occhio”. Trovo quest’immagine di famiglia numerosa, in vacanza, in libertà, gioiosa, estremamente piacevole soprattutto pensando agli anni in cui questo quadro familiare si avventurava per strade e spiagge, anni in cui già diminuivano le nascite ed aumentavano i divorzi. Ed ancora un racconto vivace “Prima che arrivassero le automobili multiple abbiamo dovuto risolvere il problema di come spostarci. Abbiamo acquistato un Fiorino, quelli che oggi usano i piccoli artigiani o i fornai e mia



moglie lo ha addobbato con tendine tirolesi. Dietro avevamo sistemato due panche ma per i viaggi più lunghi i ragazzini si sistemavano su di un tappeto. Era azzurro. La cosa incredibile” conclude lasciando all’immaginazione ed alla nostra fantasia il visualizzare la scena “è che ha finito i suoi giorni a Procida... sempre con le tendine tirolesi, rimaste famose!”

Chiacchierando sovviene alla memoria un’ altro ricordo, in questo caso legato alla vita lavorativa ed al periodo trascorso al Policlinico romano: i ricoveri del Santo Padre, momenti di semi-segregazione per tutto il nosocomio. In un’occasione il Papa, ospitato al decimo piano, occupava alcune stanze dirimpetto ad un reparto solventi. “Un giorno con un collega, dopo aver fatto visita ad alcuni pazienti del reparto” racconta divertito “sostammo sul balcone in prossimità dell’ascensore. Il balcone era al confine con gli spazi occupati dal Pontefice. Una telecamera della televisione ci riprese e la nostra immagine comparve in tutti i telegiornali, addirittura nel tempo, associata ad ogni ricovero di Sua Santità.

Per un periodo facemmo millantato credito di ciò che in realtà non ci aveva neppure sfiorati...” Ed ancora ricordi del perio-

do al Gemelli, storie di vita quotidiana, legate, come spesso succede, alla figura del Maestro, il Professor Romanini che rammenta con stima ed affetto come un uomo dalla grande personalità ma anche come un’ imprevedibile “miniera d’oro in fatto di gaffes”. Ed ancora tiene molto a non dimenticare un avvenimento del passato “Siamo stati la Professoressa Olmi ed io ad occuparci del tumore dell’anziano”. Furono loro, infatti, a fondare, alcuni anni addietro, un gruppo di studio, il GROG (Gruppo di Radioterapia Oncologica Geriatrica) per valutare le problematiche legate al trattamento della radioterapia usata sul tumore dell’anziano. Lavoro che ricorda con interesse scientifico particolare. I ricordi sono tanti, propri di una vita condotta con rigore, rispetto delle regole e soprattutto con tanto amore. La spensieratezza di alcuni, la malinconia di altri, l’amore, la dedizione e l’umanità che, a mio avviso ne vengono a galla in modo evidente, sono la forza di quest’uomo. Una regola lo ha accompagnato sempre, quella di non portarsi mai a casa il nervosismo, i problemi, la tristezza che fanno parte di questo “mestiere” difficile.

“La crescita interiore non credo sia una mia peculiarità. Ognuno l’affronta in modo differente: ho sempre cercato di tenere distinto il lavoro dalla famiglia, dagli affetti. Per metabolizzare quanto vivo in ospedale mi sforzo di non farmi coinvolgere troppo, ma non è sempre possibile. Questo avrebbe avuto un condizionamento maggiore se non avessi avuto accanto una donna che mi conosce da sempre, quattro figli, e tanti amici sinceri”.

